



Powell: la forza militare Usa deve impaurire il mondo intero

Il capo di Stato maggiore americano generale Colin Powell (nella foto) è convinto che la potenza militare americana debba far paura al resto del mondo per garantire la pace.

Israele: Parlamento decide elezioni anticipate
Il Parlamento israeliano (Knesset) ha approvato ieri a Gerusalemme una legge con cui si pone formalmente termine alla legislatura e si indicano elezioni politiche per il 23 giugno.

Si americano alla conferenza sulla sicurezza nucleare
Gli Stati Uniti hanno accolto la proposta francese di una conferenza delle nazioni che detengono armi nucleari in Europa per discutere i problemi concernenti la loro sicurezza e il controllo nel contesto della nuova realtà internazionale.

Die condanne a morte chieste a Cuba per omicidio
Condamne a morte per due delle sette persone che uccisero tre agenti nel tentativo, a gennaio, di fuggire da Cuba, sono state chieste dal pubblico ministero e tutto lascia ritenere che il tribunale accoglierà rapidamente la richiesta.

Schubert? Un compositore omosessuale
L'incompiuta di Schubert? «Un capolavoro di musica gay». È lui, l'angelico Franz? «Un omosessuale promiscuo morto di sifilide». Il grande compositore viennese è nell'occhio del ciclone: un simposio a New York («Schubert l'uomo: mito contro realtà») ha cercato domenica di distruggere una volta per tutte l'immagine serafica di un genio che scrive l'ave maria come se fosse all'ascolto di voci celesti.

«Una joint venture» tra ex agenti Cia e Kgb
Un ex generale del Kgb, Oleg Kalugin, radiato dai servizi segreti oltre due anni fa, è stato il primo a prendere alla lettera le parole di Eltsin rivolte a Bush: «Non siamo più nemici ma alleati». E lo ha fatto sino in fondo con un'iniziativa singolare. Ha creato una joint-venture di agenti del Kgb e della Cia. Si tratta, ovviamente, di investigatori che non fanno più parte delle due organizzazioni e che verranno utilizzati per combattere lo spionaggio industriale.

Un poliziotto protestante in abiti civili ha fatto irruzione con un altro terrorista negli uffici del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira, sparando all'impazzata contro la gente

Morti l'anziano portiere e due impiegati. L'assassino si sarebbe poi suicidato. Il nuovo bagno di sangue durante il viaggio del capo di Stato dell'Eire nell'Irlanda del Nord

Massacro a Belfast, uccisi tre cattolici

L'attacco ha coinciso con la visita della presidente irlandese

Un poliziotto protestante spara all'impazzata contro gli uffici del partito repubblicano Sinn Fein che rappresenta i cattolici dell'Irlanda del Nord: 3 morti ed alcuni feriti. L'attacco ha coinciso con l'arrivo della signora Robinson, la prima storica visita di un capo di Stato irlandese a Belfast. Il sindaco della città si è rifiutato di incontrarla. Una manifestazione sindacale ha condannato la violenza.



Il luogo dell'attentato di Belfast, dove hanno perso la vita tre persone

con rappresentanti del governo di Dublino allo stesso modo in cui respingono l'accordo anglo-irlandese del 1985 che vorrebbe dare voce in capitolo al governo irlandese sugli sviluppi nell'Ulster.

La visita della Robinson è stata anche marcata da una dimostrazione di alcune migliaia di persone, in gran parte commercianti, per condannare l'ondata di violenza che sta severamente danneggiando l'economia nordirlandese. Fra gli intervenuti c'era anche Norman Willis, presidente del Tuc, la Confederazione sindacale britannica. Alcuni manifestanti hanno innalzato striscioni per chiedere agli estremisti dell'Ira e a quelli delle organizzazioni cianesine armate protestanti di mettere fine alla violenza che nelle ultime settimane ha fatto registrare una sanguinosa escalation.

L'attacco di ieri è stato preceduto dall'assassinio di un tassista cattolico da parte di estremisti protestanti e da quello di un panettiere protestante da parte dell'Ira. Quest'ultima organizzazione ha reso noto che tutti coloro che lavorano per le forze inglesi rischiano di essere considerati «bersagli militari». Otto operai impegnati nella costruzione di caserme per l'esercito britan-

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ondata di violenza che ha già causato 22 morti dall'inizio dell'anno nelle sei contee dell'Irlanda del Nord sotto il controllo del governo britannico, è nuovamente esplosa ieri a Belfast con un sanguinoso attacco compiuto da un poliziotto protestante in abiti civili, accompagnato da un altro terrorista, contro una delle sedi del Sinn Fein, il partito che rappresenta buona parte dei cattolico-repubblicani ed è anche l'ala politica dell'Ira.

Il poliziotto è entrato negli uffici del Sinn Fein verso l'ora di pranzo facendosi passare per un giornalista. Ma i controlli hanno presto rivelato che stava mentendo. Scoperto, l'uomo ha subito aperto il fuoco contro i presenti, inseguen-

do all'interno degli uffici di un partito perfettamente legittimo, ma allo stesso tempo ha detto che il crimine rientra nel quadro della violenza causata dalla presenza delle «truppe d'occupazione».

Durante l'attacco la Robinson si trovava in un ristorante. Non appena è stata informata della notizia è uscita subito in strada a parlare con i giornali-

sti. È apparsa costernata dal fatto che la sua visita è stata marcata da nuovo spargimento di sangue. Poche ore prima aveva dovuto far fronte ad un incidente diplomatico dopo l'improvvisa decisione del sindaco protestante di Belfast Nigel Dobbs di non darle il benvenuto nella città.

All'aeroporto la Robinson è stata però ricevuta da Peter Brooke, il ministro inglese per l'Irlanda del Nord, che recentemente ha dovuto ammettere il fallimento dei suoi tentativi di radunare intorno allo stesso tavolo rappresentanti di Londra, Dublino e Belfast nella speranza di trovare una soluzione al sanguinoso conflitto. I protestanti unionisti si rifiutano di entrare in colloqui sul futuro politico dell'Irlanda del Nord

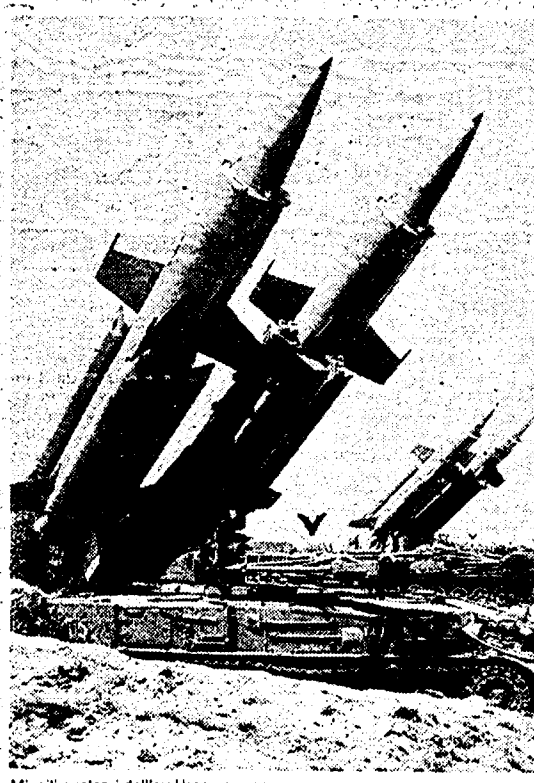
L'incubo di centinaia di disastri nucleari sull'ex Urss: a lanciare l'allarme è Boris Gorbaciov, uno dei massimi specialisti. «Situazione catastrofica, manca la manutenzione, le cariche possono esplodere per disattenzione o stanchezza degli ufficiali»

Arsenali atomici a rischio Chernobyl

L'incubo di tante «piccole Chernobyl» per la mancata manutenzione delle cariche nucleari. Uno dei massimi specialisti avverte: «La situazione dell'arsenale nucleare è catastrofica. Istituti dimezzati, manutenzione scarsa, tecnici in fuga. Non scartata l'eventualità di esplosioni fortuite dovute a stanchezza, disattenzione e disaffezione di ufficiali costretti a vivere in disagiate condizioni».

di massa dal settore, ma confermando i rischi crescenti di esplosioni casuali di sia pur limitate cariche nucleari. I tecnici (si è appreso solo l'altro giorno che gli addetti al complesso bellico-nucleare sono poco più di centomila in Russia) hanno denunciato, intanto, un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro negli Istituti di fisica teorica che sarebbero stati abbandonati al loro destino dal punto di vista finanziario e che rischiano di essere disertati dagli scienziati con la non remota conseguenza che il governo russo potrebbe incontrare serie difficoltà nello smantellamento delle testate nucleari.

«Ci sono non più di 500 specialisti in grado di disinnescare le "balle" nucleari ma se ne stanno andando. In un prossimo futuro potrebbero verificarsi centinaia di piccole e grandi Chernobyl», ha detto un dirigente



Missili nucleari dell'ex Urss

Saranno anche esagerazioni dettate da interessi di categoria, ma i segnali lanciati dagli specialisti sono alquanto preoccupanti. Sulle colonne del giornale uno di loro ha detto: «Il problema non si esaurisce con le moratorie né con la chiusura dei poligoni o tantomeno la creazione di zone denuclearizzate. S'è dichiarato di voler distruggere l'arma tattica ma nulla si sta facendo per la realizzazione della decisione e, vista la perdita degli specialisti, tra uno o due anni il problema diventerà irrisolvibile».

Inoltre, c'è il timore che il processo di invecchiamento delle cariche possa anche essere divenire causa di pericolo. Quanto è sicuro, infatti, il sistema di conservazione nell'ex Urss? Hanno affermato gli esperti russi: «Gli Usa hanno ridotto al minimo le sperimentazioni perché hanno la possibilità di ricostruire matematicamente il comportamento delle loro mu-

nizioni atomiche. La potenza dei nostri centri di calcolo è, invece, inferiore di alcune volte. Se gli americani impiegano uno o due giorni per verificare i loro arsenali, noi ci mettiamo tre mesi lavorando anche 15 ore al giorno».

Le possibilità di esplosioni casuali non sarebbero affatto da escludere. Gli errori, stando alle pessimistiche previsioni degli stessi specialisti, possono anche essere diretta conseguenza della condizione del personale militare che si occupa della manutenzione. Nell'articolo della «Komsomolskaja Pravda» si ricorda che vi sono attualmente trecentomila ufficiali senza casa e uno di loro, a causa delle difficoltà della vita quotidiana, potrà senz'altro incorrere in un involontario errore che, una volta commesso, non causerà alcuna reazione a catena ma, forse, una dispersione di materiale radioattivo nel raggio di decine di chilometri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. L'ipotesi di tante nuove piccole o grandi Chernobyl non è per nulla da scartare. Ha appena fatto in tempo a rilanciare l'iniziativa di disarmo Eltsin non ha potuto dire quanto siano complessi, e suscettibili anche di reali pericoli, i problemi dello smantellamento e della tenuta di sicurezza degli arsenali nucleari. Ci hanno pensato ieri alcuni scienziati dei centri di progettazione che hanno gettato l'allarme sullo stato di conservazione dell'armamento accu-

mulato dall'Urss. «La situazione è grave», ha detto Boris Gorbaciov, per 25 anni il responsabile dell'Ufficio di progettazione delle cariche nucleari - è semplicemente catastrofica. Adesso è quasi impossibile mantenere il livello di sicurezza». L'esperto non ha aggiunto nulla di più ma un suo collega, che ha voluto conservare l'anonimato, è stato molto loquace con il giornale «Komsomolskaja Pravda», rivelando tra le righe un «comprensibile» interesse al non disarmo temendo licenziamenti

Il presidente ucraino a Bonn fa balenare la proposta Kravciuk darà la Crimea ai tedeschi del Volga?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Repubblica russa rivolge la Crimea, assegnata all'Ucraina nel '54 da Krusciov? E noi ci facciamo venire i tedeschi sparsi un po' dappertutto nella ex Urss e poi Eltsin se la vedrà con Bonn. Forse non avranno ragionato proprio così terra terra i dirigenti di Kiev, ma è certo che l'annuncio della disponibilità ad accogliere i «tedeschi della diaspora russa» nei propri confini, dato alla vigilia della visita in Germania del presidente ucraino Leonid Kravciuk e del suo ministro degli Esteri Anatolij Slenko, ha avuto più il sapore d'una «manovra di disturbo» nei confronti di Mosca, e di un «scapito benevolente» nei confronti di Bonn, che di una proposta seria. Tant'è che gli entusiasmi subito manifestatisi in certi ambienti della capitale federale si sono alquanto raffreddati di fronte alla pochezza del seguito concreto che il presidente e il suo ministro degli Esteri hanno dato alla loro idea durante i colloqui ufficiali che hanno avuto con il cancelliere Kohl e con un vice di Genscher ieri a Bonn. Intanto è stato precisato

che i tedeschi che potrebbero trovar posto in Crimea e in una regione limitrofa dell'Ucraina meridionale non dovrebbero essere più di 400 mila su circa due milioni e poi, per studiare il problema, si è deciso - anzi, si è deciso di proporre - l'istituzione di una commissione... l'illusione di aver trovato finalmente una patria ai «tedeschi del Volga», insomma, si è presto sgonfiata e la questione è passata in secondo piano nell'agenda della visita, cedendo il posto ai ben più concreti e immediati problemi economici dell'Ucraina, al suo contenzioso con la Russia, e alle garanzie che Kiev tenga fede agli impegni di disarmo sottoscritti a suo tempo dall'Urss.

La vicenda dei due milioni di Russi tedeschi è tornata, insomma, quasi al punto di partenza. E cioè: dove sistemarli prima che decidano tutti di fare le valigie e trasferirsi in Germania seguendo l'esempio degli oltre 140 mila che sono già arrivati negli anni scorsi e i 500 mila che, pare, hanno già chiesto il visto d'uscita dalla Unione sovietica? Se arrivassero, infatti, nessuno potrebbe

impedir loro di chiedere e ottenere la cittadinanza della Repubblica federale in base all'art. 116 della Costituzione che la riconosce ai rifugiati o ai profughi di nazionalità tedesca nonché ai loro «coniugi o discendenti». Come hanno fatto finora, peraltro, oltre 2 milioni di persone provenienti dai paesi dell'Europa orientale, con un flusso che dopo lo sfascio dell'impero sovietico si è fatto incontenibile: più di 400 mila nel '90, forse altrettanti nel '91. Ma i problemi che hanno creato quelli che sono già arrivati sono nulla rispetto a quelli che porterebbero con sé quelli che potrebbero arrivare: una marea in confronto ai 200-230 mila aspiranti profughi politici «non tedeschi» per arginare e ricacciare i quali la Cdu reclama da mesi una revisione costituzionale del diritto di asilo.

Che fare, allora? Le soluzioni possibili sono due: o rivedere la Costituzione, eventualmente che la Cdu e le destre così impegnate contro gli «abusivi» del diritto di asilo per i «non tedeschi» rifiutano per ragioni di principio; oppure trovare il modo di radicarli negli stati di provenienza, possibilmente

con incentivi convincenti, come il riconoscimento di uno status di minoranza privilegiata e adeguati aiuti ad hoc da parte della «madrepatria». Ecco allora le insistenze di Bonn per la ricostituzione di una Repubblica autonoma per i «tedeschi del Volga» i quali, in gran parte discendenti dei coloni «importati» dalla zarina Caterina II nella seconda metà del XVIII secolo, si videro riconoscere l'autonomia nella regione di Saratov dopo la rivoluzione d'Ottobre ma furono poi dispersi tra il Kazachistan, il Kirghistan e la Siberia da Stalin subito dopo l'aggressione di Hitler all'Urss. A parte alcuni nuclei concentrati ancora sul Volga o nel Kazachistan, i discendenti dei coloni sono «tedeschi» nello stesso modo in cui possono essere considerati «francesi» i discendenti degli Ugonotti a Berlino, anche se c'è da dire che l'appoggio offerto ora da Bonn sta facendo miracoli nel risvegliare la loro «identità nazionale».

Come si svilupperà la vicenda? Molto dipende da quante pressioni la Germania deciderà di esercitare su Eltsin, il quale dopo qualche iniziale tentennamento sembra essersi convinto della inopportunità

di far risorgere una «repubblica tedesca» nel bel mezzo d'un territorio sul quale sono insediati altre popolazioni, con le tensioni che ne deriverebbero. Per ora la linea dura suggerita da qualcuno, per esempio dal segretario - all'interno Horst Waffenschmidt e da qualche altro esponente Cdu, di punire con sanzioni economiche il «tradimento» del presidente russo è stata respinta come una sciocchezza politica di prima grandezza, ma Bonn non considera chiusa la partita. Prima che Kravciuk tirasse fuori l'idea della Crimea s'è parlato, e ancora si parla, d'un possibile insediamento di Russi tedeschi nella regione di Kaliningrad (l'antica Königsberg) nella ex Prussia orientale. Ma la «Kaliningradskaja Oblast» ne potrebbe accogliere non più di 200 mila, secondo i tedeschi, o di 40-50 mila secondo le autorità della città che vedono con favore il progetto. Gli altri dovranno aspettare, mentre la Germania che reclama i loro «diritti» continuerà a far di tutto per tenerli lontani dai propri confini e la Russia che se li tiene in casa continuerà a sperare che non diventino - anche loro! - un problema.

MOSCA. Non ci sarà né la marcia sulla Casa Bianca, la sede storica del parlamento, né la guardia simbolica del popolo davanti al mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa. Domenica prossima, per decisione del governo di Mosca, lo scontro tra l'opposizione e i sostenitori di Eltsin non dovrebbe esserci. I manifestanti delle «code affamate», che il dodici gennaio scorso offrirono una prima dimostrazione di forza, non potranno gridare la loro protesta in corteo. Dovranno limitarsi al raduno in piazza del Manege, come la volta precedente. Senza paralizzare il traffico. Stessa raccomandazione alle organizzazioni di segno contrario, a quelli di «Anello umano» che per un momento sono riusciti a rimettere insieme i cocci delle varie componenti - «democratiche» che si sono trovate d'accordo nello scendere in piazza contro il pericolo del «rosso-marxismo» cioè dei neobolscevichi e dei nazionalfascisti che starebbero riprendendo fiato. Su Mosca, per via anche delle cronache allarmate dei giornali locali, è tornata a gravare un'a-

Domenica permessi solo i due raduni pro e contro il capo della Russia Mosca proibita ai cortei rivali. Il vice di Eltsin: non ci fermiamo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Non ci sarà né la marcia sulla Casa Bianca, la sede storica del parlamento, né la guardia simbolica del popolo davanti al mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa. Domenica prossima, per decisione del governo di Mosca, lo scontro tra l'opposizione e i sostenitori di Eltsin non dovrebbe esserci. I manifestanti delle «code affamate», che il dodici gennaio scorso offrirono una prima dimostrazione di forza, non potranno gridare la loro protesta in corteo. Dovranno limitarsi al raduno in piazza del Manege, come la volta precedente. Senza paralizzare il traffico. Stessa raccomandazione alle organizzazioni di segno contrario, a quelli di «Anello umano» che per un momento sono riusciti a rimettere insieme i cocci delle varie componenti - «democratiche» che si sono trovate d'accordo nello scendere in piazza contro il pericolo del «rosso-marxismo» cioè dei neobolscevichi e dei nazionalfascisti che starebbero riprendendo fiato. Su Mosca, per via anche delle cronache allarmate dei giornali locali, è tornata a gravare un'a-

ria di tensione. Si temono incidenti e il Comune ha voluto eliminare la possibilità di un contatto tra le due manifestazioni che si svolgeranno ad una distanza di sicurezza. L'opposizione, rappresentata in massima parte dalle organizzazioni comuniste e da «Russia lavoratrice», l'associazione di cui è protagonista Viktor Anpilov, un deputato del «Mossoviet», conta di riportare in piazza cinquantamila persone stanche della riforma dei prezzi che ha aggravato la condizione dei vita della maggioranza della popolazione. Il popolo andrà da Eltsin visto che lui non è andato incontro al popolo», ha commentato Anpilov prima che il Comune vietasse per domenica l'ingresso della manifestazione nella Piazza Rossa. Ma il governo russo si sente ancora molto forte, in grado di dominare i forti venti contrari che spirano dal basso. Davanti ad un congresso di arrabbiati coltivatori diretti, il vice di Eltsin, il segretario di Stato della Russia, Ghennadi Burbulis, ha esclamato: «Il governo delle riforme

me ha fatto in alcuni discorsi, al «sabotaggio». A Petrakov sono sembrate giustificazioni da socialismo reale, piuttosto che di un governo liberale. Ma Viacostav Shostakovskij, uno dei leader del movimento di riforma democratica («Sverdlovsk» e compagni, ndr.) è convinto che l'ex nomenclatura, l'invincibile burocrazia ha messo le mani sul processo di passaggio al mercato e lo condanna. Nell'aula del parlamento russo ieri si è svolto un altro turno di audizioni nell'inchiesta sul golpe di agosto. Al centro dell'attenzione il ruolo svolto dai Kgb e dal suo presidente, Vladimir Kruc'kov, uno dei capi del Comitato di emergenza. S'è scoperto che il Kgb controllava anche le mosse di due degli accusati, il vicepresidente Jannaev e il presidente del parlamento sovietico, Lukjanov. Il presidente della Commissione, il deputato Lev Ponomarev ha scritto ieri su un giornale che Gorbaciov avrebbe la «responsabilità politica del colpo di Stato non avendo ostacolato nei mesi precedenti le iniziative dei golpisti». □ Ser. Ser.